

La denuncia non basta più. Così vanno in crisi i Verdi

di Lello Lombardi

I movimenti ecologisti hanno raccolto, negli anni Ottanta, l'eredità politica della contestazione. Ma la questione ambientale è diventata la questione del governo stesso delle società post-industriali. Adesso occorre passare dalla protesta alla proposta. E le grandi trasformazioni vanno attuate assieme ai partiti di massa e non contro di loro. Altrimenti si rischia di diventare velleitari. E l'emergenza dei problemi non lo consente.

Le difficoltà che il movimento dei Verdi incontra da qualche tempo hanno tutta l'aria di preannunciare il declino di un'area che per molti versi e con indubbio successo si era andata qualificando in Europa come espressione di una alternativa al sistema dei partiti.

I Verdi, negli anni Ottanta, hanno raccolto l'eredità politica della contestazione. Senza Marcuse e senza marxismo; il sogno impossibile della lotta armata definitivamente alle spalle; la contestazione al modello di sviluppo delle società industriali dell'Occidente si è andato esprimendo lungo le linee e negli spazi aperti dall'attenuazione della tradizionale distinzione destra-sinistra con forme, contenuti e modalità diversi.

Le alternative sociali, emerse dall'esplosione della complessità con tendenza ad attraversare l'organizzazione della società così come espressa dai partiti di massa, messi in crisi come tutti i grandi soggetti collettivi nella loro funzione di mediazione e di rappresentanza degli interessi, hanno sostanzialmente tutta la cosiddetta «anti-politica»; e la stessa polemica «anti-partitocratica», sviluppatasi in Italia, si è alimentata con motivazioni politiche che, pure essendo in gran parte opposte per la base sociale di riferimento, erano il risultato di nuove domande. E questo vale per le tematiche ecologiche, condivise da giovani radicali ma anche da popolazioni rurali (le centrali nucleari), per i movimenti femministi degli anni Settanta, che hanno interessato movimenti di destra e di sinistra, per i conflitti etnico-linguistici, eccetera. Per i Verdi la nuova domanda sono state le tematiche ecologiche. Ma sia la forma (il movimento) che i contenuti (l'ambiente) ne so-

no stati insieme la ragione del successo e il limite.

La ragione principale di debolezza dei movimenti sociali, emersi nella società post-industriale, è innanzitutto quella di non potere assimilare il proprio impegno rivendicativo alle azioni di lotta del movimento operaio nella società industriale, che erano legate ad una struttura di classe oggi profondamente modificata e ad una cultura o, quanto meno, a un tema rivoluzionario.

I nuovi movimenti sociali nel mondo occidentale industrializzato, invece, si sono sviluppati non in una situazione rivoluzionaria, ma, all'inverso, sul riflusso di una contestazione che aveva incontrato il dissenso proprio sul progetto rivoluzionario da parte delle forze principali della sinistra e dei sindacati operai.

Inoltre, mentre nella società industriale l'azione sociale non poteva concepirsi se non strettamente collegata ad azioni politiche miranti alla presa del potere statale, i movimenti sociali attuali sono essenzialmente solo dei movimenti sociali, capaci di vivaci e redditizie alleanze con i movimenti culturali e, proprio perché non rivoluzionari, capaci di realizzare una assai vasta penetrazione nell'opinione pubblica e di ottenerne il consenso. Ma proprio per il fatto di essere legati più all'innovazione culturale che alla critica politica, è nella natura stessa dei movimenti sociali, come osserva A. Touraine, di essere sempre più lacerati tra il luogo della loro formazione e quello della loro azione; e, perciò, di tendere a dividersi tra un'etica del convincimento, sempre più lontana dalla realtà storica concreta, e una logica dell'efficacia, che li porta ad accettare l'influenza di attori politici o addirittura statale. Il limite, in definitiva, dei movimenti sociali attuali è quello di porsi fuori dall'area della competizione politica e, quando tentano di entrarvi, di non riuscire a formulare ipotesi di governo della società complessa, sostitutive del *party government*.

In effetti, è quanto è successo per il movimento dei Verdi. Proponendo una tematica di grande efficacia e suggestione, quale quella ambientale-ecologica, hanno attraversato partiti e sindacati, denunciando rischi, difet-





A lato: un gruppo di deputati Verdi davanti a Montecitorio. sotto: Lello Lombardi, responsabile del Dipartimento dell'Ambiente per la Democrazia Cristiana.

ti e contraddizioni di un modello di sviluppo che, se continuasse a produrre degrado, renderebbe impossibile ogni attuale o diverso tipo di sviluppo. Ed in quest'opera hanno incontrato correnti culturali imponenti, stimolando sensibilità talora assopite rispetto alla considerazione dei grandi valori etici legati alla presenza dell'uomo sulla terra.

Ma la questione ambientale — che è «questione sociale» del nostro tempo — oggi non è più *underground*. Essa è diventata la questione del governo stesso delle società post-industriali, è la questione dei limiti dello sviluppo. E, come tale, non è più il portato di



una cultura alternativa, né può continuare ad alimentare la polemica antipartitocratica. Non può più formare oggetto di forme di protesta o di denuncia rivolte agli attori istituzionali tradizionali, perché fa parte ormai dell'azione politica, condiziona le decisioni delle classi dirigenti e dei governi. Sicché il problema non è più quello di se fare una politica per l'ambiente, quanto di concepire la politica ambientalistica come un modo di fare politica.

L'ambiente, in sostanza, non è più un *optional*.

Se il problema, quindi, è come fare, si sposta non solo la tematica, ma anche il luogo della discussione. Che non è più quello dei movimenti sociali, ma sono i partiti e le sedi di governo. Dal momento che il Pontefice, con la *Sollicitudo rei socialis* ed il discorso sulla pace di Capodanno, richiede una politica mondiale di rispetto dei valori fondamentali della vita, e il presidente ed il Senato degli Stati Uniti convocano assemblee parlamentari internazionali per definire gli obiettivi di una politica per l'ambiente, il discorso non riguarda più i movimenti alternativi. E allora, Verdi a parte, si tratterà di affrontare questioni centrali. A cominciare da quella di definire i termini costituzionali di un diritto all'ambiente, finora abbastanza confuso con la tutela del paesaggio e l'urbanistica.

Si tratta di scegliere tra la concezione cosiddetta antropocentrica dell'ambiente, secondo la quale l'uomo viene posto come un

prius rispetto alla natura, e la concezione ecocentrica, secondo la quale, criticata la riduzione utilitaristica dell'ambiente a mera «risorsa», questo viene visto come valore autonomo della «natura» stessa; e magari mediando per una concezione unitaria.

Si tratta di passare, quindi, con decisione all'allineamento del nostro Paese alla politica europea sull'ambiente; di chiarire il quadro istituzionale nel quale le scelte operative devono essere calate, diversamente da meri criteri di spesa ed assai più guidate da una politica di piano rispettosa delle autonomie; di coinvolgere associazioni, movimenti, gruppi in una politica di partecipazione e di impegno su obiettivi precisi; di formare quadri ed orientare la ricerca per conseguire obiettivi culturali mirati.

Tutto questo fa parte certamente di una politica riformista. Ma la scelta riformista è all'interno della distinzione destra-sinistra, non al di fuori.

E, perciò, non ha più possibilità di essere proposta dai movimenti sociali contro o senza i partiti. Semmai insieme.

Lello Lombardi